

proviamo a Milano?».

A Milano lo operano. Dopo quaranta giorni torna in Sicilia, non parla quasi più e sta molto peggio di quando è partito. Muore dopo pochi mesi. Chissà, forse non lo si sarebbe dovuto operare nemmeno a Milano. Quante ce ne sono di storie così tra quelle dei 15mila siciliani e di tutti gli altri che vengono da noi ogni anno a farsi curare?

I medici della Lombardia fanno molto bene che certe volte la protesi dell'anca conviene non farla (ed è così per certa chirurgia coronarica e per altri interventi). Dovremmo dirle queste cose, anche agli ammalati che vengono dal Sud. E anche a quelli che vengono da Roma convinti — con qualche buona ragione — che da loro non si riesce a fare niente e da noi invece funziona tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matt Harding in piazza del Duomo



Tutti in coda sotto la pioggia per l'artista Usa star dei video

I giovani lo adorano. Di più: lo amano. Di più ancora: per vederlo dal vivo (ieri era in piazza Duomo) sfidano la pioggia battente. Infatti è trattato come una star Matt Harding, 35 anni, americano, designer, autore di video.



I risultati dell'autopsia Pensionati «Uccisa d

La coltre di mistero intorno al caso di Franca Monfrini — la pensionata di 81 anni trovata senza vita sabato pomeriggio nel suo appartamento al dodicesimo piano di via Mario Borsa 69 — s'infittisce. Ma una cosa è certa. L'anziana morta per soffocamento è stata uccisa. Lo hanno messo nero su bianco i periti Sonia Scarpati e Cristina Cattaneo, che ieri mattina hanno effettuato l'autopsia.

Cosa sia successo venerdì pomeriggio è chiaro. La signora Franca è in casa con il suo assassino che, dopo una lite, stringe i nodi del foulard che la donna ha al collo.

A PAGINA 8 Berticelli

DOTT. BAHRI ADIS ODONTOIATRA

- Implantologia
- Estetica dentale
- Ricostruzione ossea
- Protesi fissa e mobile
- Paradontologia
- Riabilitazione totale
- Massima qualità

Este, 17 - 20122 - Milano

Tel. 02 58303737

dentesthetic.com

dentesthetic.com

I casi di una ragazza albanese e di un giovane pakistano in Italia da anni Sei straniero? Niente servizio civile

di CLAUDIO DEL FRATE

«La Patria si serve anche facendo la guardia a un bidone di benzina» era uno slogan mussoliniano. Chissà se è vero e soprattutto chissà qual è il concetto di Patria. Questa è la storia di una ragazza albanese e di un ragazzo pakistano che, benché nati all'estero, hanno scelto l'Italia come loro patria, al punto da volerla servire, non sorvegliando il succitato bidone, ma aiutando il prossimo in difficoltà. Entrambi hanno fatto domanda per il servizio civile, ma entrambi

si sono sentiti dire no perché, nonostante vivano da oltre 10 anni nel nostro Paese, non hanno la cittadinanza italiana.

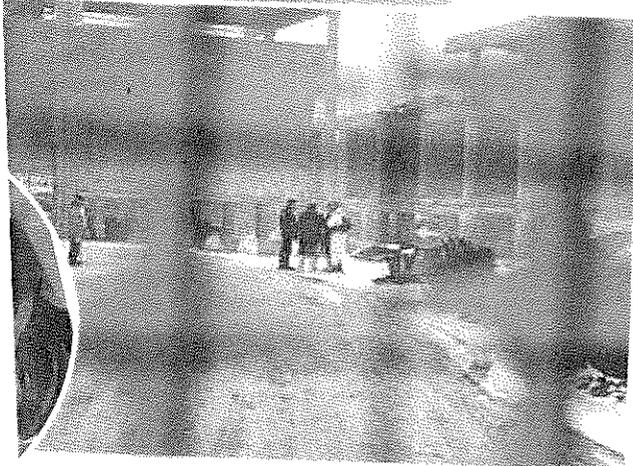
Lei ha 28 anni, è laureanda in giurisprudenza a Brescia e abita in Lombardia da 12; anche lui studia giurisprudenza e ha preso casa a Milano addirittura 16 anni fa. Adesso hanno deciso di presentare ricorso al tribunale (sia a Brescia che a Milano) per vedersi riconosciuto il loro diritto e per veder dichiarata come discriminatoria la legge che impedisce il servizio civile a chi non ha il pezzo di carta giusto.

«Capisco il no agli stranieri — commenta l'avvocato Alberto Guariso che ha presentato i due ricorsi — quando c'era il servizio militare obbligatorio, ma adesso che si tratta di partecipare a programmi di aiuto sociale o di tutela del patrimonio culturale o naturale, la legge è diventata del tutto anacronistica. L'antica "difesa della patria" oggi va intesa come difesa della comunità nel suo complesso e non si vede perché uno straniero che vive tra noi da così tanti anni non può esserne parte».

CONTINUA A PAGINA 12

Ieri e oggi

Tra il «com'era» (sotto) e il «com'è» non è passato nemmeno un anno, ma il cantiere di Mapello (Bg) resterà tristemente legato al tragico caso di Yara Gambirasio (nel tondo)



decine e decine di persone che lì lavoravano. L'operatore privato, il gruppo Lombardini, si mise a disposizione. Alcune parti del cantiere furono passate al sequestro, a un certo punto i carabinieri impiegarono anche uno speciale georadar per verificare l'eventuale presenza di corpi estranei nelle gettate di cemento. Non emerse nulla: né allora né nei mesi successivi. Interven-

Le risposte

I carabinieri sono ancora convinti che molte risposte si potevano trovare in quel luogo

ne la relazione dell'anatomopatologa Cristina Cattaneo, che parlò per Yara di «concausa di morte» ma non tramontò il sospetto che la vittima potesse essere passata di lì.

Da oggi quel luogo associato ad un dramma cambia completamente veste. Si dà un nome, il «Continente», e aspira a diventare il punto di riferimento per lo shopping e lo svago di migliaia di persone ogni giorno. Ma è difficile non pensare che, comunque, nell'immaginario collettivo segnato dalla tragedia di Yara rimarrà indelebile il ricordo del «cantiere di Mapello».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il paradosso italiano Sono stranieri, no al servizio civile

SEGUE DA PAGINA 1

Il milanese-pachistano ha chiesto di prestare servizio alla Caritas Ambrosiana. «È uno dei tanti ragazzi che passa dai nostri uffici e vuole rendersi utile — racconta Maurizio Bove dell'ufficio immigrazione della Cisl milanese — e per molti immigrati in Italia da molti anni è un fatto del tutto naturale. Loro non avvertono alcun tipo di differenza, è semplicemente una predisposizione sociale. È questo uno dei temi della campagna "l'Italia sono anch'io" che abbiamo lanciato proprio con i volti degli stranieri». Del tutto analoga è la storia che arriva da Brescia. «La studentessa albanese ha molte amicizie nel mondo del volontariato — racconta Damiano Galletti, segretario della Cgil bresciana —. Ha chiesto di poter lavorare per un anno all'Auser, che è una associazione che si occupa di assistenza e accompagnamento di persone anziane». Riconoscimento sociale, crediti formativi, senza dimenticare un «bonus» di 435 euro mensili, che per uno studente senza un lavoro stabile fanno sempre comodo: ecco le ragioni che hanno spinto i due ragazzi a presentare la domanda come fanno tanti loro coetanei italiani. Fossero stati in Francia o in Germania i due ragazzi avrebbero trovato porte aperte e sarebbero già da tempo cittadini dei Paesi di residenza. «È giunto il momento di modificare una legge obsoleta che impedisce di fatto la cittadinanza e quindi il pieno godimento dei diritti», scriveva ieri sul *Corriere* Giampiero Della Zuanna commentando il crescente numero di giovani stranieri che vivono tra noi, a partire dalle aule scolastiche. Il pakistano di Milano e l'albanese di Brescia, pronti entrambi a «servire la patria», ne sono la rappresentazione pratica.

C. Del.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso italiano Sono stranieri, no al servizio civile

SEGUE DA PAGINA 1

Il milanese-pachistano ha chiesto di prestare servizio alla Caritas Ambrosiana. «È uno dei tanti ragazzi che passa dai nostri uffici e vuole rendersi utile — racconta Maurizio Bove dell'ufficio immigrazione della Cisl milanese — e per molti immigrati in Italia da molti anni è un fatto del tutto naturale. Loro non avvertono alcun tipo di differenza, è semplicemente una predisposizione sociale. È questo uno dei temi della campagna "l'Italia sono anch'io" che abbiamo lanciato proprio con i volti degli stranieri». Del tutto analoga è la storia che arriva da Brescia. «La studentessa albanese ha molte amicizie nel mondo del volontariato — racconta Damiano Galletti, segretario della Cgil bresciana —. Ha chiesto di poter lavorare per un anno all'Auser, che è una associazione che si occupa di assistenza e accompagnamento di persone anziane». Riconoscimento sociale, crediti formativi, senza dimenticare un «bonus» di 435 euro mensili, che per uno studente senza un lavoro stabile fanno sempre comodo: ecco le ragioni che hanno spinto i due ragazzi a presentare la domanda come fanno tanti loro coetanei italiani. Fossero stati in Francia o in Germania i due ragazzi avrebbero trovato porte aperte e sarebbero già da tempo cittadini dei Paesi di residenza. «È giunto il momento di modificare una legge obsoleta che impedisce di fatto la cittadinanza e quindi il pieno godimento dei diritti» scriveva ieri sul *Corriere* Giampiero Della Zuanna commentando il crescente numero di giovani stranieri che vivono tra noi, a partire dalle aule scolastiche. Il pakistano di Milano e l'albanese di Brescia, pronti entrambi a «servire la patria», ne sono la rappresentazione pratica.

C. Del.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi di una ragazza albanese e di un giovane pakistano in Italia da anni Sei straniero? Niente servizio civile

di CLAUDIO DEL FRATE

«La Patria si serve anche facendo la guardia a un bidone di benzina» era uno slogan mussoliniano. Chissà se è vero e soprattutto chissà qual è il concetto di Patria. Questa è la storia di una ragazza albanese e di un ragazzo pakistano che, benché nati all'estero, hanno scelto l'Italia come loro patria, al punto da volerla servire, non sorvegliando il succitato bidone, ma aiutando il prossimo in difficoltà. Entrambi hanno fatto domanda per il servizio civile, ma entrambi

si sono sentiti dire no perché, nonostante vivano da oltre 10 anni nel nostro Paese, non hanno la cittadinanza italiana. Lei ha 28 anni, è laureanda in giurisprudenza a Brescia e abita in Lombardia da 12; anche lui studia giurisprudenza e ha preso casa a Milano addirittura 16 anni fa. Adesso hanno deciso di presentare ricorso al tribunale (sia a Brescia che a Milano) per vedersi riconosciuto il loro diritto e per veder dichiarata come discriminatoria la legge che impedisce il servizio civile a chi non ha il pezzo di carta giusto.

«Capisco il no agli stranieri — commenta l'avvocato Alberto Gua-riso che ha presentato i due ricorsi — quando c'era il servizio militare obbligatorio, ma adesso che si tratta di partecipare a programmi di aiuto sociale o di tutela del patrimonio culturale o naturale, la legge è diventata del tutto anacronistica. L'antica "difesa della patria" oggi va intesa come difesa della comunità nel suo complesso e non si vede perché uno straniero che vive tra noi da così tanti anni non può esserne parte».

CONTINUA A PAGINA 12

nei
ra-
za-
vza
gli
fo-
ne-
le-
del
ug-
ora
ub-
oro
vare
cari
li, la
enti
bbe-
mi-
telle